

L'«idraulico polacco» ora se ne torna a casa

■ di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

Uno ha a che fare con la crisi finanziaria internazionale ed è la «quasi impossibilità» di ottenere un prestito dalle banche private in questo momento, denuncia John Armit, presidente della Olympic Delivery Authority. L'altro è l'esodo massiccio degli operai polacchi, che costringerà a spendere 20 milioni di sterline (oltre 25 milioni di euro) per riqualificare la manodopera locale destinata a sostituirli.

Sembra incredibile ma nel giro di quattro anni è cambiato tutto. L'adesione di Varsavia all'Unione europea nel 2004 liberava un potente flusso migratorio dal Paese di Walesa e di Wojtyla oltre confini che di colpo non costituivano più una barriera. Lo stesso accadeva negli altri Paesi che aderivano alla Ue contemporaneamente alla Polonia. Dalla Romania ad esempio cresceva ulteriormente il numero di persone dirette in Italia. I polacchi prediligevano il Regno Unito e l'Irlanda.

Le statistiche ufficiali parlano di un milione di cittadini est-europei approdati sulle sponde inglesi in cerca di lavoro a partire dal 2004. Polacchi nella stragrande maggioranza. Stando ad un rapporto dell'«Institute for public policy research», metà di loro hanno già ripreso la via di casa. Uno tsunami umano che ha acquistato velocità negli ultimi mesi.

Se fra il 2004 e il 2006 due milioni di polacchi erano espatriati in cerca di fortuna (compresi gli 800mila andati in Gran Bretagna) la ragione era molto semplice: sfuggire alla

Allarme a Londra: i muratori est-europei lasciano i cantieri delle Olimpiadi 2012



Un gruppo di donne in partenza da Roma per Katowice Foto Ansa

disoccupazione, cercare impieghi meglio remunerati. Entrambe quelle motivazioni sono rapidamente venute meno. Nel 2003 il 20% dei polacchi non trovava lavoro nel proprio Paese, e chi un impiego l'aveva era insoddisfatto della paga. Uno di questi era Raf Zurmanowicz, che nel 2005 scelse di dare un taglio netto alla precarietà e si imbarcò per l'Inghilterra. Recen-

temente Raf è tornato a vivere vicino a Varsavia. «Quando emigrai -racconta- un muratore qui prendeva 5 o 6 zloty all'ora. Oggi si arriva fino a 100». A Londra Raf coabitava con la fidanzata Monika Tezycka, che ricorda gli sforzi fatti da entrambi per risparmiare denaro. «Oggi però -spiega Monika- i soldi che metti da parte nel Regno Unito valgono sempre di meno».

Quattro anni fa una sterlina equivaleva a 7 zloty, oggi a poco più di 4. Quanto alla disoccupazione, i grafici ne mostrano il costante vertiginoso calo. Prodigo il balzo degli ultimi dodici mesi, dal 9,2% al 6,7%. Per molti polacchi il rimpatrio coincide con un salto di qualità esistenziale. Possono finalmente svolgere le mansioni per cui sono qualificati.

Pawel Kaczmarczyk, ricercatore del Centro per gli studi sull'immigrazione all'università di Varsavia: «L'ottanta per cento dei miei concittadini che se ne vanno all'estero, hanno almeno il diploma di istruzione secondaria. Il trenta per cento hanno fatto studi universitari. Più che una fuga la chiamerei uno spreco di cervelli». E infatti in Inghilterra ed Irlanda, quelle menti

istruite devono rassegnarsi a impastare la calce per tirare su i muri dei palazzi, servire a tavola gli amanti del roastbeef e del té, assistere i clienti nei supermercati. Ne sa qualcosa Ania Tatulinska, 31 anni, laureata in amministrazione industriale, e reduce da tre anni di prestazioni d'ogni tipo in Gran Bretagna: cameriera, balia, pulitrice. È tornata a casa, a Torun, nel nord della Polo-

nia, ed è stata subito assunta come specialista in logistica. La conoscenza dell'inglese l'ha avvantaggiata rispetto ai connazionali con il suo stesso livello di preparazione professionale. Non è tutto rose e fiori nel giardino dell'economia polacca. L'impennata delle retribuzioni per il lavoro dipendente (12,8% nell'ultimo anno) si accompagna a un aumento

compagnie a restituire due miliardi in euro di sovvenzioni statali ricevute dopo il 2004. Sarebbe la bancarotta. Decine di migliaia di persone perderebbero il posto. E chissà, forse una parte di loro chiederà agli amici tornati da Londra Edinburgo e Dublino a chi eventualmente rivolgersi in quei luoghi qualora decidessero di tentare a loro volta l'avventura oltre frontiera.

Fanno le valigie anche dall'Italia, l'euro scoraggia a restare

Messo da parte un gruzzolo gli immigrati rientrano a Varsavia per comprarsi una casa o aprire una bottega

■ di Livia Ermini

STANNO FACENDO le valigie per rispondere al richiamo «Tornate» del loro governo. I polacchi arrivati in Italia negli anni '90 sono oggi una risorsa preziosa per

Varsavia che ha varato una campagna di comunicazione proprio per richiamare in patria la sua manodopera specializzata. Mancano lavoratori di ogni genere soprattutto nel settore edile. L'emorragia di emigranti che seguì il crollo del muro ha reso irrimediabili muratori, geometri, imbianchini. Oggi però la ten-

denza si inverte. In Italia, da circa un anno chi è riuscito, con il sudore della fronte, a mettere da parte un piccolo bottino, e magari ha anche comprato casa, torna indietro dalla propria famiglia. Nel nostro Paese il potere d'acquisto dell'euro si è ridotto, mentre sono lievitati gli affitti e i mutui. Mantenere una famiglia è sempre più difficile. Lo sviluppo

economico della Polonia invece ha registrato negli ultimi anni un'impennata. Il Pil cresce mediamente del 5% l'anno. Dunque l'equazione è presto fatta. «Gli stipendi sono aumentati -spiegano all'ambasciata polacca- il grande traino è stata l'apertura dei mercati europei ai nostri prodotti. Anche i fondi che arrivano dalla Ue stanno fornendo un grande contributo». Molto

importante anche la domanda interna, seguita all'elevarsi del tenore di vita, che stimola la crescita. La delocalizzazione delle aziende straniere poi, come la Opel o la Fiat (che produce la nuova 500 interamente nel Paese delle Vistola), offre opportunità di lavoro immense. Senza contare le agevolazioni fiscali riservate a chi vuole aprire un'attività in proprio. (Al contrario dell'Ita-

lia dove burocrazia e involute procedure amministrative scoraggiano anche i più motivati). Il Paese si arricchisce e chi può ne approfitta. A essere tagliate fuori dal processo sono donne anziane, senza professionalità, che fanno le badanti o professionisti, come i medici, che dovrebbero impiegarsi nelle Stato a condizioni tutt'oggi penalizzanti.

RAFAEL E WANDA

Hanno vissuto nel nostro Paese 15 anni. Adesso se ne vanno per coltivare mirtilli

Rafael e Wanda vivono in Italia da quando erano fidanzati. Si sono sposati in Polonia e sono tornati a lavorare a Marina di Cerveteri, in provincia di Roma. Hanno due figlie di 11 e 4 anni. Lui fa il giardiniere, lei, laureata in pedagogia, alterna l'attività di baby sitter a quella di colf. Dopo oltre 15 anni nel nostro paese ora sono in procinto di tornare a casa dove tempo fa avevano acquistato una villetta che cadeva a pezzi e un terreno a 200 Km da Wadowice.

Nel corso degli anni, coltivando il sogno di aprire un giorno un agriturismo, hanno speso il denaro guadagnato per ristrutturare la piccola casa. Quando si sono accorti che la loro fatica in Italia non era più retribuita adeguatamente e che lo status economico della famiglia stava peggiorando hanno deciso di realizzare il loro sogno. In accordo con un amico, Rafael ha presentato un progetto all'Unione Europea per avviare un'azienda agricola di coltivazione di mirtilli. Poi ha investito tutti i risparmi rimasti per pagare il 50% delle spese che i fondi europei non coprivano. Oggi sta ultimando i documenti per partire.

«ZIBI» BONIEK

L'affitto a Roma costa il doppio e lui sceglie di lavorare per una ditta svedese in Polonia

Porta il nome del famoso attaccante Boniek e come lui si fa chiamare Zibi. La sua storia è uguale a quella di molti operai edili che, arrivati in Italia dopo il disfacimento dell'impero sovietico in cerca di fortuna, si sono costruiti un'esperienza e una professionalità oggi preziosa. Nel Bel Paese ha vissuto per 10 anni lavorando senza sosta nei cantieri per risparmiare denaro da inviare alla famiglia. Ha risparmiato però, come molti connazionali, anche per comprare casa in Polonia con l'idea di tornare per la vecchiaia.

Poi la campagna «Tornate» del governo polacco ha fatto breccia nella sua mente e lo ha indotto a cambiare programma. Nell'ottobre del 2007, insieme alla moglie, Zibi si è trasferito a Varsavia. In Italia guadagnava 1.800 euro e ne spendeva 500 di affitto. Due ottime condizioni di questo tempo. Ma la Polonia ha saputo offrirgli di più. Un lavoro presso un'impresa edile svedese, uno stipendio che equivale a 2.100 euro e una casa a 250 euro al mese.

KSZYSZTOF E IVONA

Finalmente in patria il marito fa il geometra e la moglie la maestra di scuola materna

I loro due figli sono nati in Italia, 6 e 3 anni fa. Qui con altre coppie polacche avevano ricostruito il tessuto familiare lasciato nel loro Paese. Non è stato facile dunque per Kszysztof e Ivona lasciare la vita e le abitudini di Roma. Un anno fa la partenza. Il costo della vita era divenuto insostenibile. Arrivati negli anni '90 lavoravano come muratore e donna di servizio anche se Kszysztof aveva il diploma da geometra e Wanda era maestra d'asilo. Finché erano solo in due avevano anche messo da parte del denaro, ma con l'arrivo dei bambini le spese si sono raddoppiate e non ce l'hanno fatta. Troppo alti gli affitti e lavoro solo per lui. Il distacco è stato duro soprattutto per i piccoli, perfettamente integrati nel contesto sociale. In Polonia li aspettava la casa acquistata e un lavoro più consoni al titolo di studio. Tra quelli che tornano infatti molti vogliono realizzarsi o con il lavoro per cui hanno studiato e che in Europa non era concesso loro di svolgere o dedicandosi ad un'attività imprenditoriale per cui si sentono portati. Ne l'uno né l'altra possibilità sembra ormai più offrirgli l'Italia

Sarebbe già tomata metà degli 800mila emigrati in Inghilterra dopo l'ingresso nella Ue nel 2004